

Da domani a Macomer la conferenza sull'occupazione

Imprenditori assenti sulla «285»: la Regione cosa fa?

Di artigianato si parla ancora in modo insufficiente, mancano le garanzie al movimento delle coop — A colloquio con il compagno Piludu

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «I ritardi non sono più ammessi. Le cose da chiarire sono diverse, non si può continuare a rimandare o ad eludere i problemi dei giovani disoccupati». Nelle parole di Paolo Conca, 21 anni, studente della Lega dei disoccupati di Piri, sono espresse le preoccupazioni e le perplessità di molti giovani sardi.

Alla prima conferenza regionale sulla occupazione giovanile spetterà il compito di far chiarezza, di eliminare molti dubbi, di far uscire «proposte concrete» sul lavoro. Macomer ospiterà, a cominciare da domani, per due giorni, i rappresentanti di gran parte delle Leghe dei disoccupati e delle cooperative costituite in Sardegna, i movimenti giovanili, le forze politiche. La giunta regionale ha fatto pervenire delle bozze di intervento e progetti.

«Il rischio che emerge dai piani presentati dall'assessorato regionale alla Programmazione», spiega il compagno Walter Piludu, segretario provinciale della PGC — riguarda innanzi tutto la im-

postazione della conferenza. A Macomer, è bene sottolinearlo, non si dovrà fare la «conferenza sulla attuazione della 285», ma quella sul lavoro, sulla occupazione dei giovani. In questo senso manca un progetto organico, strettamente collegato con la programmazione regionale. Di certi settori, come l'artigianato, si parla in modo del tutto insufficiente. Non c'è uno stimolo politico verso le categorie imprenditoriali, mancano le garanzie al movimento delle cooperative agricole dei giovani».

«Nelle campagne», intervenga Sergio Cardia, della Cooperativa di Sestu — a dispetto di chi ha letto le iscrizioni alle liste come rifiuto del lavoro agricolo, si è sviluppato un intenso movimento di giovani che chiedono terra e strumenti per lavorare. L'esempio di Castiadas è abbastanza eloquente. Ma come si risponde a queste esigenze? Quali risposte dà la pubblica amministrazione? Dai piani presentati dalla Regione si recepisce solo in parte la richiesta che i disoccupati hanno già avanzato nella conferenza di Santulussurgiu: l'utilizzazione di una parte dei fondi del

piano triennale per le cooperative per il lavoro agricolo». Così per altri settori. Così per altri giovani.

«Ancora non è stato avanzato alcun piano», precisa Rosa Pascali, della Lega dei disoccupati di Iglesias — che riguarda il riassetto delle miniere, una utilizzazione maggiore di queste risorse. I giovani del Sulcis queste cose le vanno ripetendo da tempo. I corsi che abbiamo chiesto, però, non sono mai stati aperti». Il fermento è grande. I giovani preparano la conferenza regionale di Macomer con riunioni ed assemblee. Ad Iglesias, al termine di una riunione dei giovani disoccupati, è stata preparata una piattaforma politica unitaria per le leghe del Sulcis.

«A Macomer», conclude il compagno Francesco Demaricus, della segreteria della federazione sarda CGIL, CISL, UIL — si può dimostrare come anche i giovani e i disoccupati, è stata preparata la programmazione che parte dal basso, contribuire a sviluppare quei progetti e quelle proposte su cui i ritardi della Regione sono ancora grandi».

Paolo Branca

SICILIA

Riprendono il 24 le trattative per la nuova maggioranza

PALERMO — L'appuntamento più importante è la riunione della direzione regionale siciliana della DC, fissata per venerdì mattina. La DC non ha infatti mantenuto l'impegno a designare il proprio candidato alla presidenza della Regione, facendo così gravemente slittare la soluzione della crisi.

Rinviate al primo febbraio le elezioni del nuovo governo, le trattative per la «nuova maggioranza», riprese nella tarda mattinata di martedì, dopo un primo approfondimento, sono state aggiornate alla prossima settimana, il 24 gennaio. Come è noto i partiti hanno già siglato un accordo relativo agli «strumenti» attraverso cui concretizzare la «maggioranza autonomista».

Si è intanto deciso di non attendere la soluzione dei contrasti in casa democristiana e di cominciare a cedere in maniera dettagliata le risorse finanziarie disponibili in modo da permettere, da un lato, la realizzazione di un «piano di emergenza», e di avviare, dall'altro, la programmazione sulla base anche di un coordinamento tra gli interventi della Regione e dello Stato.

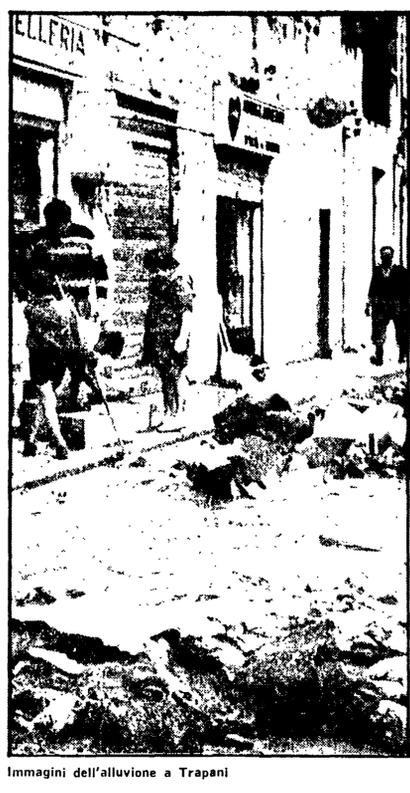


Immagine dell'alluvione a Trapani

SI PARLA GIA' DI UN COSTO DI 3 MILIARDI

Manovre e giochi al rialzo dietro la costruzione del canale di gronda a Trapani

Errori nella fabbricazione dei 600 metri già pronti - Lotte nella DC per il controllo dell'appalto e dei lavori - Grave scandalo

PUGLIA - I ragazzi tra i 10 e i 14 anni

Il 40% non termina la scuola Trovano soltanto lavoro nero

BARI — La Regione Puglia ha accertato che più del 40% dei ragazzi in età scolare, secondo dati ufficiali, non completa la scuola dell'obbligo. Il fenomeno è stato denunciato, ma senza esito, cioè senza un intervento delle autorità scolastiche, dell'ispettorato del lavoro e nemmeno della magistratura.

Questi dati base sono contenuti nella pubblicazione di una professoressa di storia e filosofia, Bianca Tragni che insegna nel liceo di Altamura, dove è nata. «Morire di Murgia», questo il titolo del libro della Tragni, è un'inchiesta su questa parte della Puglia e affronta il problema iniziando dalla «tratta dei caloni corti» che appunto ha reso tristemente noto Altamura (Bari), grosso centro agricolo nel cuore della Murgia. Nel '76 un ragazzo di 14 anni fu trovato ucciso da una fuocinata; si era suicidato. Era uno dei tanti a trovarsi in una situazione che il giorno di ferragosto venivano «venduti» nella piazza di Altamura per condurre le greggi nei pascoli della Murgia. L'episodio è testimonianza emblematica dello sfruttamento del lavoro minorile. Un fenomeno che, soprattutto nei centri della Murgia, assume dimensioni sconcertanti.

Sono oltre mille difetti i ragazzi che anziché completare gli studi lavorano, oltre che nella pastorizia nei bar, nelle officine, nei cantieri edili; e vengono pagati sotto tariffa e senza garanzie previdenziali.

Nostro servizio

TRAPANI — Ad oltre un anno dall'alluvione di Trapani, mentre la gente del quartiere Ceppo si organizza in cooperativa per utilizzare bene i soldi del rimborsamento sulla montagna di Erice, sono state denunciate speculazioni e manovre sulla realizzazione del canale di gronda, in costruzione dal mese di giugno, e che dovrebbe difendere la città da nuove alluvioni. Si parla di errori nella progettazione e già possono le perizie di variante che, se passano, porteranno a tre miliardi il costo dell'opera (se realizzata diciassette anni fa, quando fu progettata per la prima volta, sarebbe costata 250 milioni).

Gli 800 metri del canale sono stati, ma nei giorni scorsi l'impresa che sta realizzando i lavori ha pranzato il licenziamento degli operai chiedendo l'approvazione della perizia di variante. La prima perizia è stata approvata — senza che il Comune di Trapani facesse alcuno scatto — dal capo dell'ufficio tecnico comunale, ingegner Canino, direttore dei lavori, e prevede una ulteriore spesa di un miliardo e 700 milioni. Ma nei giorni scorsi sul tavolo del sindaco di Trapani, Vento, a capo di una maggioranza di cui fanno parte integrante anche i comunisti, giunge una seconda perizia di variante preparata dal tecnico progettista, l'ing. Cuggiano che prevede, per completare lo stesso canale, una spesa di un miliardo, già stanziato un anno fa dalla Regione siciliana.

I due tecnici sono stati convocati presso il Comune di Trapani per un confronto alla presenza dei partiti che fanno parte della maggioranza, dei rappresentanti della Regione e del Genio Civile di Trapani.

E' lunga la storia di questo canale di gronda che avrebbe potuto difendere Trapani da ben diciassette anni. L'opera è stata progettata e finanziata dalla Regione subito dopo la prima alluvione. Ma ci sono state manovre, ostacolate nella DC per il controllo della direzione dei lavori e per l'appalto: così si sono persi diciassette anni e solo dopo l'ultima, tragica alluvione del novembre '76, il canale è stato appaltato ad una impresa di Campobello, la Pisciotto, che si è impegnata a concludere i lavori entro un anno e mezzo. Ma ora — se non passa la perizia di un miliardo e 700 milioni — minaccia di chiudere il cantiere e di lasciare il canale a metà.

Che dietro la costruzione del canale ci siano cose oscure lo fa pensare anche l'attentato dinamitardo che nel mese di settembre dell'anno scorso ha fatto saltare il cantiere in aria. Si è parlato di interventi mafiosi; sta di fatto che dal momento dell'attentato i lavori sono continuati a rilento, fino ad arrivare alla sospensione di questi giorni.

In una relazione dell'ufficio tecnico comunale si parla di errori nella costruzione del canale di gronda: sarebbe stata compiuta solo una parte del canale; non sarebbero stati previsti cunicoli di immissione nel canale, durante lo scavo sarebbe venuta fuori una condotta fognaria, non sarebbe stata prevista, infine, una scogliera di protezione a mare per lo scarico delle acque. Ma lo scandalo non si ferma qui. Sembra che il Comune di Trapani stia realizzando un'opera così imponente senza sapere cosa, nella stessa zona, sta per costruire un'altra amministrazione, quella della Forestale, che avrebbe già pronto un piano per la difesa idrogeologica della montagna ericina.

f. r.



Manifestazione a Pescara delle leghe

ABRUZZO - «Sbloccati» i progetti

Lavoro per 2 mila con i fondi CIPE

Ieri incontro tra leghe e Regione Mercoledì discussione in Consiglio

PESCARA — Ha avuto successo la delegazione di giovani disoccupati delle leghe al Consiglio regionale di ieri mattina. In un incontro con il capigruppo consiliare e con il presidente della giunta Ricciuti, avvenuto prima dell'inizio della seduta — che si è svolta a Pescara, nella sala consiliare della Provincia — un folto gruppo di rappresentanti di leghe di tutta la regione ha esposto le ragioni della protesta dei giovani disoccupati.

Il «blocco» in commissione dei progetti speciali della Regione Abruzzo, finanziati dai fondi CIPE, ha assicurato Ricciuti, finì mercoledì prossimo, sempre a Pescara, nella prossima seduta del Consiglio. La materia sarà posta all'ordine del giorno. L'impegno del presidente e del capigruppo è stato accolto con grande soddisfazione dai disoccupati abruzzesi, che si scontrano con il sabotaggio della legge 285 da parte di imprenditori piccoli e grandi.

Si pensi che nei 77 circa

duemila giovani sono stati occupati nell'industria, ma di essi solo poche unità sono state «prelevate» dalle liste speciali. Con i 3 miliardi, saranno occupati duemila giovani disoccupati; ma il numero, anche nella seconda fase di formazione delle liste, cresce ogni giorno. Altri 20 giovani, hanno detto i rappresentanti della giunta, saranno assunti dalla Regione al più presto con pubblico concorso.

Niente di nuovo, invece, sulla legge per i consulenti: ancora una volta questo argomento, all'ordine del giorno per circa 3 miliardi, viene scorsato, non è stato discusso in aula. Girò voce che parte della DC — tra cui proprio l'assessore alla salute, Anna Nenna D'Antonio — voglia prima far approvare il recente disegno di legge dell'assessorato in materia di presidenze dei tribunali genitoriali femminili, con il quale, oltre a sottrarre un compito fondamentale ai genitori piccoli e grandi, si apprirebbero più varchi per i privati.

Arrestato per omicidio anche il fratello del parricida di Gissi

Nel clima di vecchi rancori l'uccisione del «padre tiranno»

Una contesa sul pezzo di terra di 9 ettari - La madre appoggiava la «rivolta dei figli» - Violenze

GISSI (Chieti) — E' maturata nel clima di vecchi rancori familiari l'uccisione di Enrico Basilio, un anziano agricoltore di contrada Monte Cavanella di Gissi. Alla prima ricostruzione dei fatti, sembrava che fosse stato il figlio, Giulio, di 42 anni («una persona normalissima», dicono i compagni), a strangolarlo con la cinghia dei pantaloni. L'ho fatto per motivi di interesse», aveva dichiarato l'altro ieri pomeriggio ai carabinieri da cui era andato a costituirsi: «è tutto finito», avrebbe detto al fratello e alla madre dopo il delitto.

Sembrava che in queste due frasi, con le poche aggiunte di spiegazioni nell'interrogatorio in caserma, fosse la confessione spontanea di un lungo odio, covato contro un padre autoritario che, dicono, aveva sempre la dop-

pietta da caccia carica a portate di mano, il parricida, dopo la confessione, prima di essere condotto nel carcere di Vasto, si era profondamente addormentato, su una sedia, in camera, quasi liberato da un peso. I carabinieri di Gissi avvertiti per telefono dal fratello Giovanni, lo avevano incontrato a mezza strada tra la frazione e il paese: aveva il volto, hanno detto, senza espressione, e gli occhi vuoti. Sembrava quindi che Giulio avesse portato a termine per tutta la famiglia «l'esecuzione» del padre, col quale litigavano in continuazione i familiari.

Poi, il colpo di scena: ieri mattina si diffonde la notizia dell'arresto, per concorso in omicidio volontario, del fratello Giovanni. R-

scagliato contro il padre, non potendone più. Aveva preso la cinghia dei pantaloni, ci aveva fatto un cappio, lo aveva stretto attorno al collo del padre fino a soffocarlo.

Con l'arresto del fratello Giovanni, invece, il delitto assume altri aspetti, ancora più impressionanti: forse la decisione, di fronte alla coccitaggine del vecchio, di uccidere il «tiranno» che non voleva ragionare la scelta di Giulio come parricida ufficiale, la telefonata ai carabinieri mentre egli è già sulla strada per costituirsi. Un quadro di lucida determinazione, nel quale la madre anche può aver giocato un ruolo. Ben diverso dalla «maledizione» di cui si parla in paese, ricordando un altro Basilio, figlio di un altro Basilio, che uccise il padre durante una lite molti anni fa.

Non mangio comunque infatti i contorni dell'omicidio, il padre autoritario, ribattezzato in questi giorni «padre padrone», litigioso e violento, con la pretesa, fino all'ultimo giorno di vita, di decidere tutto lui. La contesa che gli opponeva figli e moglie Concetta di Filippo, intorno alla «robbia», un pezzo di terra di 9 ettari, neppure della migliore, acquistata col concorso delle rimesse di Giulio e Giovanni, i due figli, per molti anni emigrati in Germania.

Una lite anche su alcuni lasciti, la moglie che quasi viveva separata da lui, appoggiando la «rivolta» dei figli. «Una lite più violenta del solito», avevano concluso gli inquirenti: Giulio Basilio aveva detto che nel corso del litigio si era infine

Alla «Torretta» di Ardore Marina

L'azienda prolunga senza ragioni la cassa integrazione

In lotta i lavoratori - Scuse che non tengono

All'AQUILA

E' inadeguata l'azione di vigilanza della polizia

L'AQUILA — Gli studenti dell'Istituto tecnico industriale Statale dell'Aquila nel corso di una affollata assemblea hanno discusso sugli ultimi avvenimenti verificatisi in città in conseguenza del luttuoso fati di Roma. Come è noto, l'8 gennaio, una squadraccia di fascisti del MSI usciti dal coro via Indipendenza aggredì un gruppo di militanti della FGLI. Il 10 gennaio, davanti al liceo scientifico, nuova provocazione fascista: scoppia una rissa tra missini e autonomi, che si conclude con l'arresto di Giulio Petrelli, di Autonomia Operaia, per detenzione di arma di fuoco. Per i fascisti invece nonostante che alcuni di essi avessero mazzette e coltelli la polizia si limitò a denunciare tre scuse procedendo a nessun arresto. L'11 gennaio, nel corso di una manifestazione cittadina antifascista organizzata dai collettivi democratici studenteschi delle scuole aquilane, mentre i fascisti tentano di indurre un'assemblea provocatoria, un gruppo di autonomi tenta di forzare il cordone della polizia: il tutto si conclude con l'arresto di Mario Camilli. Il 14 processo per direttissima a Petrelli che viene condannato a 11 mesi di reclusione, il giorno 16 analogo procedura per Camilli che viene condannato a 4 mesi con la condizionale e rimesso in libertà. Questi i fatti.

Le evidenze, affermano gli studenti dell'ISIS, che questa situazione si risolve in un netto vantaggio di chi, avvalendosi della condizione disgregata della società, mira a portare avanti un processo involutivo di demagogia delle istituzioni democratiche. Di contro ad un comportamento volutamente non responsabile degli organi della polizia sta l'operato di coloro che cadendo nella provocazione fascista rispondono con violenza irrazionale e non con una lotta democratica di massa.

LOCRI — Continua, contrariamente al previsto, la cassa integrazione per i 25 dipendenti della «Torretta» di Ardore Marina, una industria che si occupa della produzione di parquet e rivestimenti in legno.

La loro sospensione dal lavoro risale alla fine dello scorso mese, quando i proprietari della fabbrica annunciarono la sospensione della produzione, appunto fino al 15 gennaio, per la crisi del settore.

Secondo le loro tesi, infatti, sarebbe carente la materia prima e sarebbe addirittura in trovabile la materia prima per la lavorazione, cioè il legno di ulivo. I sindacati in vece, sostengono che il mercato «tira» e che sarebbe opportuno svolgere una indagine per verificare le tesi dell'azienda.

I lavoratori sono in stato di agitazione, rivendicando il loro diritto al lavoro e facendo notare che la direzione della fabbrica non ha rispettato gli impegni assunti con i sindacati al momento di chiudere momentaneamente i battenti della fabbrica. In questi giorni, il consiglio di fabbrica si incontra con i responsabili delle organizzazioni unitarie dei sindacati. Sul posto di lavoro è prevista in questi giorni pure la presenza dei responsabili zionali e provinciali della FILLEA CGIL, con i quali si discuterà sulle iniziative da assumere se il problema non rientrerà.

I sindacati si dovrebbero pure incontrare in questi giorni con i titolari della «Torretta».

Scricchiola paurosamente la struttura industriale in tutto il Barese

LA CRISI FABBRICA PER FABBRICA

Oltre 2 mila lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro - La Provincia impegnata dal PCI a importanti iniziative a sostegno delle aziende - Gli investimenti in agricoltura

Dalla nostra redazione

BARI — La preoccupante gravità della situazione economica e occupazionale del barese (30 mila disoccupati) è in parte nelle liste di collocamento a cui vanno aggiunti 21 mila giovani iscritti nelle liste speciali) per la crisi che investe i comparti di notevole importanza produttiva del settore industriale pubblico e privato, è stata portata all'attenzione del Consiglio provinciale con una mozione presentata dal gruppo comunista.

La mozione, che è stata fatta propria dai gruppi consiliari della DC, PSI, PSDI, PRI — invita la giunta provinciale a promuovere due importanti iniziative: 1) Convocazione dei consigli di fabbrica per esaminare con essi lo stato delle aziende in crisi e di promuovere successivamente incontri con i dirigenti e titolari delle suddette fabbriche al fine di contribuire come ente elettivo ad un ruolo di mediazione per le vertenze in corso e per la perdita di oltre 2.000 lavoratori rischiano di perdere il posto di lavoro; 2) Promuovere come amministrazione provinciale un incontro degli enti locali, forze politiche, sindacali e imprenditoriali con il governo nazionale e la giunta regionale di Puglia per rivendicare gli interventi di loro competenza, lo smaltimento delle procedure burocratiche e finanziarie riferiti agli interventi economici e occupazionali come il

funzionamento per le realizzazioni delle opere pubbliche (case, irrigazione, infrastrutture civili ecc.), i programmi di investimenti in agricoltura, la legge sulla riconversione industriale e tutti quegli interventi necessari per la ripresa dello sviluppo economico.

Recentemente il comitato federale del PCI ha esaminato la situazione economica della provincia di Bari ed ha denunciato che la tenuta complessiva del tessuto produttivo barese è consentita dall'arrivo di capitali e tuttavia, sul medio e lungo periodo, sintomi di logoramento e di usura dell'intero assetto economico provinciale.

i. p.

● LALA - Strada Modugno. Fabbrica costruzioni lampadari. Metalmeccanici. Dipendenti n. 28 in lotta. lettera di licenziamento. Motivo addotto dalla azienda: difficoltà economiche.

● GIELLE - Strada circoscrizione per Torre a Mare. Fabbrica di maglieria estera. Dipendenti n. 47 in prevalenza femminile. Da due mesi in assemblea permanente. lettera di licenziamento. Motivo addotto dall'azienda: difficoltà economiche.

● FIRESTONE BREMA - Zona industriale (BA) fabbrica costruzioni gomme. Dipendenti n. 1.100 cassa integrazione. Motivo addotto: mancanza di mercato.

● BETON SUD (Corato). Fabbrica di calcestruzzo. Edili dipendenti n. 120 per riduzione personale.

● MOTTA UNIDAL (Bari) - Centro vendita prodotti dolcieri, riduzione personale.

● CARTIERA DI BARLETTA - Fabbrica produttrice

di carta. Dipendenti n. 360, tutti in cassa integrazione.

● FOGLONARI NUOVA VI NICOLA (Barletta) - Dipendenti n. 80, cassa integrazione.

● MAGLIFICIO ESSEBI (Barletta) - Fabbrica abbigliamento. Dipendenti n. 43. Cassa integrazione.

● MAGLIFICIO ENNEBI (Barletta) - Fabbrica abbigliamento.

Dipendenti n. 90. Cassa integrazione.

● PAVET, GEPI E LO RUSSO (BA) - Fabbrica costruzioni materale edili. Scadenza contratto fitto impianti al 31-1-1978. Rotura delle trattative Gepi-Lorosso circa il valore degli immobili per l'eventuale acquisto.

● MANIFATTURA SERIO - DIV. CON. S.p.A. (Putignano) - Fabbrica lavora-



Manifestazione di studenti

Chiesto un incontro con Rotolo

Necessario stringere i tempi per il rilancio della Scivar

Si è svolto ieri l'incontro tra ANIC e sindacati

FOGGIA — La ripresa dell'attività alla Scivar, la fabbrica di confezioni che occupa oltre centomila dipendenti, è stata al centro degli interventi necessari per la ripresa dello sviluppo economico.

Recentemente il comitato federale del PCI ha esaminato la situazione economica della provincia di Bari ed ha denunciato che la tenuta complessiva del tessuto produttivo barese è consentita dall'arrivo di capitali e tuttavia, sul medio e lungo periodo, sintomi di logoramento e di usura dell'intero assetto economico provinciale.

i. p.

del Petroliumico ad un anno e più dal famoso incidente avvenuto nel settembre del 1975.

CLINICA MAXFREDDONA — Ancora in alto mare la vicenda che vede coinvolti i ventisei dipendenti della clinica Santa Maria di S. Spirito a Manfredonia, clinica che dovrebbe essere trasferita in un centro di medicina e radiologia. La giunta regionale non intercederà riassumere per intero il personale attualmente esistente. Praticamente verrebbero licenziati ventisei dipendenti. La giunta e il sindaco di Manfredonia, compagno Michele Mazza, hanno posto il grave problema all'attenzione del presidente della Giunta regionale Rotolo nonché ai capigruppo consiliari.

ULTIMA OCCASIONE

mobilitario torinese

25.000 mq. di esposizione

PER RITIRO COMMERCIO

VENDE TUTTO

MOBILI ED IMMOBILI

A BARLETTA CERCA IL MOBILIFICIO AZZURRO

BARLETTA - Via Foggia S.S. 16 km 743 ☎ (0883) 36029